

D'ALESSIO SI TOGLIE I SASSOLINI DALLA VENIER

Luis Cabasès

«Ho avuto il coraggio e sono venuto, ho subito attacchi e non ho risposto, soprattutto come uomo». Nell'appendice che Domenica In dedica al Festivalone (e le canzoni in play back si sentono meglio) Gigi D'Alessio, con un aplomb a denti stretti, qualche sassolino se lo leva. Dato per vincente, per ragioni che vanno dal musicale al politico, essersi trovato sulla strada Francesco Renga (al quale Gigi rende onore in diretta) con una bella canzone e una gran voce, qualche sofferenza il cantante napoletano deve averla patita. Insomma come se andasse a Sanremo fosse una sorta di ordalia da affrontare prima di essere inceneriti da qualche saetta soprannaturale. Vabbè, per accontentarlo gli lasciano un siparietto più lungo, come quello di un simpaticissimo Nicola Arigliano, mediterraneo, caldo, spontaneo e con un

senso del ritmo e dello swing inarrivabili. Lasciando il coraggio ad altri che in questi giorni tragici ne hanno dato veramente prova, la domenica di Venier, Giletti e Limitti scorre come una compilation dei brani in gara, tra un collegamento con Giuliana Sgrena e il ricordo di Calipari, tra opinionisti ormai scarichi, dichiarazioni giovanili di Signorini per Umberto Tozzi, il karaoke per alcuni interpreti e non per altri (chissà perché?), i figli di Califano, l'apoteosi di Renga con una giacca uguale a quella che indossava Totò in Operazione San Gennaro, un commosso ciao della Venier per Alberto Castagna (ma dimentica Corrado Pani, anche lui morto in settimana). Quando Domenica In termina la gente ha già svuotato almeno la galleria dell'Ariston. Sei giorni bastano e avanzano. Prosit.



BONOLIS APPESO A UN CONTRATTO TV

interrogativi

Cosa farà Bonolis, chi condurrà il festival del 2006? Sulla testa dei responsabili di Raiuno pesano questi interrogativi, ora che il sipario si è chiuso, ma è legittimo ritenere che sia soprattutto il primo a tenerli in agitazione, con il contorno di dati d'ascolto e quindi di carichi pubblicitari. Il conduttore andrà a Mediaset o resterà a lavorare per la Rai? Sul contratto la decisione sarà presa nei prossimi giorni, perlomeno «entro metà marzo», ha detto il suo agente Lucio Presta. Da oggi comunque il presentatore riprende con Affari tuoi in diretta per la tv pubblica.

A un bis sanremese Paolo Bonolis non sembra pensarci, ma nemmeno lo esclude: «Basta aspet-

tare e vedere se le cose si ripetono», ha detto ieri in conferenza stampa citando il filosofo Vico e aggiungendo poi che le serate più difficili per lui sono state la prima e l'ultima. Sembra escludere l'ipotesi il direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce si dice poco propenso. A botta calda esclude anche Fiorello come prossimo conduttore della kermesse: «Fiorello l'anno scorso voleva fare il Festival ma tra le cinque serate della kermesse o le dieci del suo programma ho preferito quest'ultimo perché mi porta più vantaggi rispetto al festival che i suoi ascolti li fa sempre. Fiorello può portare qualche punto in più rispetto ad un altro ma mi auguro che non faccia neppure il prossimo Sanremo».

CD MUSICA
Classica da collezione
Toscanini
Mozart Schubert Smetana
Domani in edicola
il 7° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

CD MUSICA
Classica da collezione
Toscanini
Mozart Schubert Smetana
Domani in edicola
il 7° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

“ Furbo è furbo ma sabato Paolo ha controllato benissimo i toni dopo l'arrivo della salma di Calipari

Maria Novella Oppo

SANREMO Veramente non sembra che il festival sia davvero finito. Su Raiuno la passerella canora continua e continuerà chissà fino a quando. Si tratta da un lato di economie di scala e dall'altro di prolungare l'effetto-successo, che poi influisce soprattutto sulle quotazioni di Bonolis. Nonché sulla carriera di Fabrizio Del Noce e di tutti gli altri che si sono messi sotto l'ombrello del conduttore e della sua strapotenza, culminata in finale (dove peraltro lui ha avuto un magistrale controllo di toni dopo la diretta del Tg1 sul rientro della salma di Calipari), con la dichiarazione sulla assurdità della guerra che gli ha conciliato anche gli umori pacifisti degli italiani. Cheché ne dica l'onorevole Salerno di An, che ha levato la sua ridicola protesta contro un'opinione che fortunatamente continua a essere condivisa dalla grandissima maggioranza dei connazionali. Del resto Bonolis è troppo furbo per non tenerne conto. Il suo discorso, dalla prima all'ultima serata, è stato sempre rivolto direttamente «alla gente». Come un Masaniello televisivo, Bonolis non vuole intermediari. Se la fa direttamente con la maggioranza e non ha bisogno, almeno per ora, di cercarne il consenso perché lo dà per scontato.

E adesso, con la vittoria (e la Rai) in pugno, il conduttore può fare e disfare a suo piacere contratti e programmi. Dopo che sono circolate cifre iperboliche e diaboliche (prima 160, poi 80 milioni di euro offerti ma smentiti da Mediaset, più la testa di Antonio Ricci), ieri Bonolis ha dichiarato che lui non sa su che base stia trattando il suo manager Lucio Presta. Dichiarazione risibile. Anche se accompagnata dalla autocertificazione del fatto che il suo passaggio in Rai sarebbe avvenuto per pure ragioni artistiche e a un prezzo di metà della metà inferiore a quello (ai tempi) offerto da Mediaset. Cucù, Bonolis. Il vento è favorevole, ma, come dicono i napoletani, «accà nisciuno è fesso». Anche se qualcuno, sempre tra i napoletani, deve aver sbagliato i suoi calcoli e Gigi D'Alessio, lanciato come vincitore troppo presto, non ha retto alla distanza. Come un ciclista in fuga che viene ripreso dal gruppo. Meglio di lui hanno fatto tutti i cinque vincitori delle diverse categorie e naturalmente Renga che, anche per l'accoppiata amorosa con l'opinionista Ambra, ha guadagnato la simpatia del pubblico. Mentre quella dei giornalisti ce l'aveva già. A proposito di opinionisti, la loro presenza rubata ai reality era un mezzuccio davvero meschino, ma ha dato al festival l'unico momento sincero, con la bordata del poeta Ezio Vendrame e la sua emozione di persona vera in prestito, un tanto a sera, dal mondo degli umani.

Quanto alle cose migliori del pianeta Festival, tralasciamo la musica, che non ci vede abbastanza preparati e che comunque è stata solo la scenografia sonora preparata per il salto di carriera di Bonolis e dei suoi cari. Il che dice tutto sulla cultura di un Paese che investe miliardi (pubblici) su una gara canora trasformandola però da manifestazione popolare in epifania di un uomo solo. Una parata totalitaria capace di inglobare tutto, anche la tragedia di un popolo e la morte di un uomo, dentro la

BILANCI

SANREMO

Paolo il festival



Paolo Bonolis con il vincitore Francesco Renga; nella foto in alto Gigi D'Alessio

“ La Clerici e la Felini hanno fatto le figure delle donne mute o gracchianti: a questo servono?”

logica dello spettacolo. E meno male che era una parata pacifica. Figuriamoci fosse stata pure una parata bellicista come vorrebbe l'onorevole Salerno.

Se invece dobbiamo cercare il meglio nella grande fatica di Bonolis, ci metteremo il duetto con Will Smith. Un incontro divertente e di evidente sintonia tra i due «comici» che non si è ripetuto nel caso di Hugh Grant per totale incomunicabilità tra spirito british e grevità romanesca. Giustamente, l'attore inglese si è tenuto sulle sue, evitando la pessima figura fatta da Dustin Hoffman l'anno scorso. Ha preferito rispettare il suo personaggio, accontentandosi di piazzare qualche battuta fredda che Bonolis non ha colto. Ma, quanto a battute, la migliore è stata quella dell'irresistibile Nicola Arigliano che, alla fine della sua esibizione, ha chiesto al direttore d'orchestra: «Maestro, posso dirle una parola? Salutame a soreta». E se n'è andato felice come prima, nonostante l'eliminazione.

Pessimo invece l'uso delle donne in funzioni di figure «buffe», quasi mute o gracchianti, sottoposte alla frenesia verbale del conduttore. Anche se la Clerici ha retto bene all'urto, ricavandone pure lei un rialzo dei cachet e delle sue ambizioni. Infatti, dopo tanto rassicurante rotondità, ha già cominciato a tirar fuori le unghie, avanzando tramite stampa nuove richieste all'azienda. Legittime aspirazioni, alle quali purtroppo ha aggiunto (istigata) una sequela di giudizi sui divi incontrati a Sanremo che comprendono la dichiarazione: «Will Smith? Personalmente non amo gli uomini di colore. Però ha una faccia simpatica». Si vede che, a furia di farsi trattare da cretine, ci si abituava.

Questo è stato il festival di Bonolis che, da Masaniello televisivo, si sintonizza con il pubblico senza intermediari: le sue parole sull'assurdità della guerra sono quelle che direbbe la maggioranza degli italiani e fanno infuriare An

13 milioni di ascoltatori

Buoni ascolti ma niente picchi nella finale con diretta su Calipari

Dopo l'ottimo andamento delle prime quattro serate, con uno share medio sempre superiore al 50% e che ha avuto una media del 52,79%, per la finale c'era da aspettarsi un balzo. Ma l'Italia è in guerra anche se non lo dice, e il clima non può certo essere dei più festosi. D'altronde anche l'anno scorso la guerra in Iraq era entrata nel contenitore sanremese, in una diretta con i militari, e speriamo che nel 2006 non ci sia proprio bisogno di verificare il detto «non c'è due senza tre».

Date le circostanze, per la finale di sabato è andata relativamente

bene, visto che la prima serata di martedì era andata meglio, nella prima parte (non in quella conclusiva): 13 milioni e 606mila telespettatori che in media hanno seguito la finale con uno share del 55% (un anno fa Simona Ventura aveva avuto il 48,57% e 12 milioni e 261mila telespettatori). Da tener conto della diretta di Raiuno sull'arrivo del feretro di Nicola Calipari a Ciampino intorno alla mezzanotte, seguito da 12 milioni e 272 mila spettatori con uno share del 72,56%. Dopo di ciò il Festival è ricominciato, ma nella giornata di sabato ci sono state discussioni infiammate: era giusto ripartire con le canzoni dopo un passaggio di lutto nazionale? La parte finale, tra le 00.19 alle 00.46, è stata vista da 11 milioni 635 mila spettatori e un 77,62% di share. C'è poi da registrare che il sistema di televoto tramite sms ha fatto in parte cilecca «per problemi tecnici», ha detto l'amministratore delegato della Tim Marco De Benedetti. Il direttore di Raiuno Del Noce ha precisato che l'intoppo non ha influito sul risultato che sarebbe stato comunque identico.

le canzoni finaliste

Renga e Ruggiero, di loro non si può che dire bene

Giancarlo Susanna

Alla luce di quanto è accaduto in queste ultime ore, scrivere di canzoni potrebbe sembrare frivolo e vacuo. D'altra parte la musica leggera (perfino quella brutta) ha il potere di rispecchiare nei pochi minuti di una canzone il sentire comune di milioni di persone. Cercare di capire come e se questo Festival di Sanremo abbia cambiato l'equilibrio precario della nostra pop music, almeno giudicando le cinque canzoni che sabato hanno vinto le rispettive categorie (Donne, Uomini, Gruppi, Classic e Giovani), forse può alla fine servire a qualcosa.

Non ci sembra che gli «opinionisti» convocati da Bonolis sul palco dell'Ariston abbiano espresso idee molto chiare. Comunque qualcuno ha detto che il vinci-

tore Francesco Renga è il capofila di un modo diverso di intendere la melodia italiana, contrapponendolo agli esponenti della vecchia scuola, e questa tesi ci sembra corretta. Inoltre Renga è un artista vero, non un prodotto di alchimie discografiche. I primi passi della sua carriera risalgono addirittura al 1985, quando a Brescia si formarono i Precious Time, diventati due anni dopo i Timoria. Francesco è uno dei migliori epigoni di Demetrio Stratos - l'altro è Andrea Chimenti, passato dal pop rock dei Moda a una canzone d'autore di altissimo livello - e ha via via sfrondato il suo stile da manierismi e facili effettacci. È una vittoria più che meritata la sua, soprattutto se si tiene conto che l'ha ottenuta con una canzone, *Angelo*, non facile e per niente banale.

Per la categoria Donne: di Antonella Ruggiero non

si può dire altro che bene: ha una splendida vocalità e sceglie sempre brani di qualità (questa volta *Echi d'infinito* di Pippo Rinaldi «Kaballa» e Mario Venuti). C'è soltanto qualcosa che non funziona sul piano della comunicazione e che le impedisce di conquistare sia il grande pubblico sia la nicchia di chi pretende dalla musica leggera qualcosa di più di un rilassante divertimento. Speriamo che questa sia la volta buona. Per i Gruppi, fermo restando che qualsiasi tentativo di svecchiare certi schemi obsoleti va salutato con favore, la canzone di Nicky Nicolai (e Stefano Di Battista) *Che mistero è l'amore* ci ha convinto solo in parte. Forse aiuteranno il tempo e ascolti ripetuti, ma ci è piaciuta molto di più *Fammi entrare* di Marina Rei, penalizzata venerdì sera agli occhi e alle orecchie della giuria da un'esecuzione quasi cameristica. Invece proprio niente

di nuovo sul fronte musicale dal duo Classic Toto Cutugno e Annalisa Minetti (*Come noi nessuno al mondo*), ma nemmeno dalla prima tra i Giovani, Laura Bono con la sua *Non credo ai miracoli*.

Il premio della critica a Nicola Arigliano? Scontato. Ma come dar torto ai colleghi? Si trattava di conferire al vecchio crooner un riconoscimento per una vicenda artistica vissuta all'insegna del jazz e dell'ironia. Si dice sempre che «una volta le cose andavano meglio», ma a noi pare proprio di no, visto e considerato che personaggi come Arigliano e Franco Cerri (ammirato sul palco sempre venerdì sera) hanno vissuto più grazie agli spot pubblicitari che alla loro musica. Sul resto è meglio sorvolare. Vedremo quali canzoni saranno spinte dalle radio e quali entreranno in classifica. Sarà il caso di riparlarne fra qualche settimana.